



Rovesciamo la crisi e i debiti sulla testa di chi li ha causati: i padroni, i ricchi, i parassiti

Comunisti, avanti!

Negli ultimi anni la borghesia ha scaricato tutto il peso della crisi sulla classe operaia e le masse popolari. Le condizioni di vita e di lavoro di milioni di sfruttati e di oppressi si vanno facendo insopportabili.

L'aggressività dell'imperialismo è in crescita sia all'esterno, con le guerre dirapina, sia all'interno, con l'offensiva reazionaria, la repressione dei movimenti di lotta.

La conseguenza di ciò è una straordinaria accentuazione delle contraddizioni di classe. Il brutale attacco capitalista determina infatti un'accresciuta resistenza. La lotta della classe operaia, dei lavoratori, dei giovani e dei popoli si estende in tutto il mondo. Anche in Italia vediamo fenomeni di accanita resistenza operaia e popolare, con forme di lotta dure: Fincantieri, Fiat, No Tav, gli episodi di ribellione proletaria, le contestazioni durante le manifestazioni di piazza, le rivolte dei lavoratori immigrati.

I giovani proletari ricominciano a mettere in discussione il moderatismo riformista, la concertazione, la politica del patto sociale, che non hanno portato risultati positivi e favoriscono solo il capitale. Svaniscono le illusioni e cresce l'odio verso i politicanti borghesi.

In questa situazione, in cui procede il risveglio operaio e maturano le condizioni della controffensiva, i comunisti devono saper conquistare un'influenza decisiva sulle masse.

Da ciò deriva la necessità di una politica volta a favorire la massima partecipazione alle lotte delle masse. E' cioè indispensabile realizzare il fronte unico di lotta della classe operaia, che si fonda su organismi come i Comitati operai e i Consigli di fabbrica.

Su questa base va realizzato un ampio fronte popolare, per unire attorno alla classe operaia, su un programma rivoluzionario, classi e strati sociali oppressi dall'oligarchia finanziaria.

Il recente sciopero generale ha mostrato dei passi in avanti in questo senso. Ma il

- segue a pag. 2 -



Spazziamo via il governo Berlusconi. No a qualsiasi altro governo dei padroni e della BCE!



15 ottobre:
la gioventù
senza futuro
scende in piazza
senza paura
(pag. 3)

Campagna
internazionale
per annullare
il debito
della Tunisia
(pag. 8)

Non fermiamoci, continuiamo a lottare col fronte unico. L'art. 8 deve saltare assieme al governo che l'ha voluto!

L'offensiva reazionaria non si ferma. Gli operai vengono colpiti con migliaia di licenziamenti e riduzioni di salario. E l'agonizzante governo Berlusconi vuole imporre loro nuovi sacrifici per gravarli di tutti i pesi della crisi capitalista.

Gli sfruttati però non si piegano, si ribellano e danno vita a una accanita lotta di resistenza sulle questioni del lavoro, del salario, delle pensioni, dei diritti, dei contratti, delle tasse, per le loro esigenze vitali. Con ciò entrano in radicale contrasto col capitalismo.

La questione posta con lo sciopero del 6 settembre, indetto dalla Cgil sotto la pressione della base operaia, è stata: chi deve pagare la crisi e i debiti?

La risposta venuta dalle piazze piene di lavoratori è stata chiara. Deve pagare chi li ha causati, chi ne è responsabile, chi non ha mai

Genova, 6 settembre

I lavoratori fischiano l'inno di Mameli e cantano l'Internazionale

pagato. I sacrifici li deve fare quel 10% della popolazione che si è impadronito del 50% della ricchezza nazionale!

Lo sciopero generale, ha segnato l'avvio della mobilitazione d'autunno contro il governo.

Ha dimostrato la volontà della classe operaia di tener testa all'offensiva del capitale. Il suo aspetto più importante è stato partecipazione operaia, la convergenza di molti sindacati di base, di settori operai della Cisl e della Uil, dei disoccupati, dei

dipendenti pubblici. La parola d'ordine del fronte di lotta avanza e grazie a ciò sono stati raggiunti alcuni risultati.

Il governo si è dovuto rimangiare l'abolizione del 25 Aprile e del 1 Maggio, i contributi della naia. Restano in piedi il saccheggio sociale e il cuore politico della manovra - l'art. 8 di Marchionne, Sacconi e Bonanni - che va demolito con la lotta nelle fabbriche e nelle piazze, buttando giù il governo che l'ha imposto.

Per fare ciò il movimento operaio deve compiere un salto di qualità. Finora non vi è riuscito a causa delle responsabilità dei capi riformisti, che con la loro politica di accettazione dei sacrifici, di cedimenti e i loro rituali scontati frenano la lotta degli sfruttati. Il PD ha perfino ostacolato fino all'ultimo lo sciopero, mentre dava via libera alle manovre!

Costoro non possono più infondere nel proletariato le speranze circa la possibilità di migliorare le proprie condizioni nell'ambito del capitalismo. Gli rimane solo da predicare l'equità nei sacrifici. Ma sotto la dura offensiva capitalista svaniscono tutte le balle raccontate per decenni e con esse l'ascendente che mantengono sulle masse lavoratrici.

La lezione dello sciopero è che la classe operaia deve compiere ulteriori passi in avanti sul versante della costruzione del fronte unico di lotta, basato su una politica di autonoma difesa degli interessi vitali del proletariato.

Oggi più che mai la salvezza del proletariato sta nella costituzione del suo blocco antagonista contro



il blocco aggressivo della borghesia, che tornerà ben presto alla carica. La situazione impone di accrescere al massimo e concretizzare la volontà di lotta. E' necessario appoggiarci su comitati operai e popolari (di lotta, di sciopero), per trascinare alla lotta masse più vaste, battere

L'art. 8 della manovra

Obiettivo politico: dividere gli operai e impedire il fronte unico di lotta

la scissione volutadai collaborazionisti e sganciarci dal riformismo.

Di fronte a un capo del governo che dice di "vivere in paese di merda" abbiamo il pieno diritto di sollevarci per cacciarlo assieme a tutti i suoi complici.

Bisogna andare a Roma per fargli sentire la forza operaia. Non dimentichiamo che tutte le conquiste sono sempre in relazione con l'azione diretta e la pressione rivoluzionaria della massa sfruttata e oppressa.

Un reato da cancellare

Confindustria e vertici sindacali Cgil, Cisl, e Uil hanno firmato il 28 giugno un accordo sulla rappresentanza che introduce deroghe ai CCNL, norme antidemocratiche sulle RSU, la negazione dei referendum sui contratti e limitazioni al diritto di sciopero.

Lo hanno fatto in nome della "competitività delle imprese", cioè dell'aumento dello sfruttamento degli operai, degli accordi separati, come quelli firmati alla Fiat.

La funzione di questo accordo è stato quello di fiaccare la resistenza operaia e spalancare la porta a furiosi attacchi governativi e padronali.

"Susanna Camusso cancella quel reato!" hanno gridato in piazza gli operai di Pomigliano. Hanno ragione perchè si è trattato di un delitto commesso contro la classe operaia.

Ma la firma della Camusso non deve meravigliare. I vertici sindacali riformisti sono condannati

all'impotenza e al tradimento dalla loro politica di coalizione e di sostegno alla borghesia. Più si accentua la crisi e più si spostano a destra per sostenere le politiche del grande capitale.

L'accordo è stato una porcata e un fiasco su tutti i piani. La manovra del governo ne ha fatto carta straccia intervenendo per legge su contrattazione, diritti e licenziamenti. Nello sciopero del 6 settembre è stato apertamente contestato. La consultazione è stata un'inutile commedia.

Ora i vertici Cgil si trovano schiacciati fra la protesta operaia e le mosse del governo, perciò piangono lacrime di coccodrillo.

Non lasciamoci intenerire. La pentola messa sul fuoco il 28 giugno è vuota. Resta solo il coperchio, da rimuovere con la lotta unitaria degli sfruttati.

Difendiamo e pratichiamo la libertà di sciopero e di organizzazione!

Via i dirigenti sindacali collaborazionisti!

segue dalla prima

vero problema che abbiamo di fronte è determinare il distacco degli operai rivoluzionari dai riformisti e dai socialdemocratici.

I rapporti politici fra borghesia e proletariato non corrispondono ai reali rapporti di forza fra queste classi.

Questo perchè non c'è un partito indipendente e rivoluzionario della classe operaia.

La classe operaia e le masse

lavoratrici senza un'adeguata direzione politica e ideologica rivoluzionaria non sono capaci di intraprendere azioni radicali, che portino ad un cambiamento della situazione. Perciò insistiamo sulla necessità che i sinceri comunisti e gli operai di avanguardia si uniscano, dando vita a quell'organizzazione, fondata sui principi marxisti-leninisti, che preparerà e fonderà il Partito Comunista del Proletariato d'Italia.

15 ottobre: la gioventù alla testa della lotta!



La gioventù è uno dei settori più colpiti dalla crisi capitalistica. In Italia questo è ancor più vero che altrove.

La borghesia si dimostra disinteressata alla soluzione dei suoi problemi, incapace di offrire la pur minima prospettiva a milioni di giovani, in particolare ai giovani proletari.

La condizione materiale delle masse giovanili, lavoratrici e studentesche, in particolare nelle regioni del meridione è drammatica.

Le cifre ufficiali sono eloquenti, e non lasciano intravedere un cambio di tendenza positivo per i prossimi anni.

- Sono quasi 1.200.000 gli under 35 senza lavoro. E' il record negativo in Europa. A star peggio, sono i ragazzi fino a 24 anni: il tasso di disoccupazione in questa fascia d'età è del 29,6% rispetto al 21% della media europea.

- Nel solo 2010 mezzo milione di giovani sono stati licenziati.

- Un giovane su 3 è senza

lavoro, con un picco catastrofico nel meridione, in cui la percentuale dei giovani disoccupati tra i 15 e i 24 anni sale al 40,6% (46,1% fra le donne).

- Lo stipendio medio del 60% dei giovani fino ai 35 anni è di appena 900 euro al mese per i primi due anni, e supera i 1000 euro solo dopo 3-5 anni di servizio.

- Il rapporto fra il titolo di studio conseguito e lo sbocco occupazionale risulta pesantemente negativo, per nulla rispondente alle aspettative dei giovani.

Spesso l'unica occupazione è un lavoro precario. 7 milioni di giovani (dai 18 ai 34 anni) vivono ancora con i genitori.

In questa situazione i comunisti chiamano le masse giovanili a sollevarsi contro lo sfruttamento, contro la reazione, contro l'ingiustizia sociale, e a far avanzare questo movimento su una giusta via di lotta anticapitalista e rivoluzionaria.

Il 15 ottobre prossimo, giornata

di mobilitazione a livello internazionale promossa dagli "indignados" spagnoli deve rappresentare una giornata cruciale per il rilancio delle lotte giovanili e il sostegno a importanti rivendicazioni economiche e politiche:

- Basta precariato!, un lavoro

15 ottobre

Mobilitiamoci contro la devastazione sociale generata dal capitalismo, per un mondo e una vita migliore

sicuro per tutte/i!

- Diritto allo studio, alla casa, ai servizi sociali, alla salute e ai trasporti gratuiti!

- Il debito non è il nostro e non lo paghiamo!

- Per una vera democrazia!

Dobbiamo esigere il miglioramento delle condizioni di vita dei giovani, sapendo che le loro esigenze sono in contrasto irriducibile con le possibilità

oggettive all'interno del capitalismo. Di qui la loro potenzialità rivoluzionaria.

Il ruolo dei giovani operai e disoccupati sarà fondamentale in questa giornata, e al loro fianco ci dovranno essere gli studenti, che hanno visto ridursi significativamente la possibilità di accedere al diritto all'istruzione e che ardono dal desiderio di agire.

A questa giornata bisognerà arrivare con un percorso più unitario possibile, con degli obiettivi condivisi, primo dei quali la cacciata del governo reazionario di Berlusconi.

Nostro compito sarà quello di cooperare nell'organizzazione della lotta ed elevare la coscienza delle masse giovanili, per fare in modo che esse vadano oltre la mobilitazione spontanea.

Fondamentale in questo senso è la costruzione di un'organizzazione rivoluzionaria dei giovani, che sia protagonista nella lotta di classe per la nuova società socialista.

L'assemblea nazionale del 1° ottobre:

Un importante momento di confronto e sviluppo della mobilitazione

L'appello "Dobbiamo fermarli" - firmato da più di mille militanti sindacali e politici, antirazzisti, ambientalisti, intellettuali progressisti - si oppone al "patto sociale" fra sfruttatori e sfruttati e lancia un programma alternativo alle politiche dei governi borghesi nell'UE al servizio esclusivo dei monopoli finanziari.

Per questo motivo vi abbiamo aderito, seppur criticamente.

I cinque punti prioritari su cui costruire l'alternativa e le lotte per affermarla presentano aspetti positivi, quali il rifiuto del pagamento del debito e la cessazione di ogni missione di guerra. Ma anche limiti e carenze.

Alcuni esempi: non figurano gli obiettivi dell'uscita dall'UE e dalla NATO; si parla di un "diverso modello di sviluppo" e si rivendica la nazionalizzazione delle principali banche, dell'energia, etc., rimanendo però in regime capitalista, senza porre il problema del suo abbattimento e della costruzione di un più elevato sistema economico e sociale; si indica come obiettivo una "rivoluzione per la democrazia", non quella socialista.

Ciò rivela le concezioni socialdemocratiche che tuttora albergano in molte delle forze che l'hanno promosso.

Esiste poi il problema della

direzione del fronte, cioè della classe che deve prenderne la testa: per noi comunisti non può essere altro che la classe operaia, la classe più rivoluzionaria della società.

Malgrado l'appello contenga gravi insufficienze e non comprenda invece molte delle rivendicazioni urgenti che sosteniamo, riteniamo tuttavia che possa costituire una base minima, da sviluppare e qualificare con un intervento propositivo, per la realizzazione di un fronte unitario di lotta.

Dunque un fattore per la continuazione e lo sviluppo della mobilitazione generale che si è avviata con lo sciopero del 6

settembre. Mobilitazione che deve proseguire per far cadere il governo Berlusconi e impedire l'avvento di qualsiasi altro governo (sia di "larghe intese" sia di centrosinistra) che faccia una politica al servizio del capitale.

Piattaforma Comunista lavora per unire le forze che si oppongono alla politica della borghesia e della reazione, alla politica di guerra imperialista, è per la creazione di ampi fronti di lotta, alla base e nell'azione, che vedano la classe operaia come forza dirigente.

Dentro la mobilitazione proseguirà la nostra attività per dare impulso alla formazione del partito comunista m-l.

Perchè le catene del debito devono essere spezzate



Una delle caratteristiche del capitalismo moderno sta nell'utilizzo dei debiti. Essi sono usati per dare ossigeno all'economia e stimolare i consumi, specie nei periodi in cui i profitti calano.

In Italia con la fine del periodo espansivo (metà degli anni '70) il debito pubblico ha cominciato a crescere. A causa delle crescenti difficoltà economiche, dal 1998 al 2007 è aumentato di circa il 30%, raggiungendo 1.600 miliardi di euro.

Tale dinamica è stata agevolata da tutti i governi borghesi che si sono succeduti al fine di sopperire con l'assistenzialismo alle carenze dei monopoli e far ingrassare un esercito di parassiti.

E' da rilevare che all'aumento del debito non è mai corrisposto un parallelo aumento delle entrate, stante l'enorme evasione fiscale esistente nel nostro paese (altro sistema per favorire le imprese capitalistiche e i mangiapane a tradimento). Anzi, le politiche neoliberaliste hanno abbassato la tassazione sui capitali, determinando la necessità di un maggiore indebitamento.

Con lo scoppio della crisi economica attuale la crescita del debito è accelerata, con tassi annui di aumento del 4-5%.

Quest'anno ha raggiunto i 1.900 miliardi di euro (quarto debito pubblico al mondo), pari a circa il 120% del PIL. Il deficit, cioè la spesa non coperta da entrate, è del 4,6%.

L'ulteriore crescita del debito è avvenuta perché lo Stato italiano, al pari degli altri stati borghesi, ha aiutato le istituzioni finanziarie indebitate fino al collo

e zeppi di titoli tossici, offrendo garanzie sui depositi, aumentando la loro liquidità, ricapitalizzandole gratuitamente. Con il denaro pubblico ricevuto (sottratto alle spese sociali) questi strozzini hanno poi provveduto ad acquistare Titoli di stato emessi per sovvenzionare il maggiore debito pubblico e intascare così gli interessi che lo Stato deve pagare.

La crisi delle istituzioni finanziarie è così divenuta crisi

Gli interessi sul debito Sono pagati dalla classe operaia e intascati dall'oligarchia finanziaria

dei debiti statali. Le manovre speculative dei vandali dell'alta finanza, nonché lo scontro fra dollaro e euro, hanno fatto sì che gli interessi del debito pubblico degli stati più indebitati, come l'Italia, siano schizzati verso l'alto.

La spesa per i soli interessi sul debito ha già superato i 70 miliardi di euro annui ed è destinata a crescere nei prossimi anni, aggravando ulteriormente il debito pubblico, deprimendo gli investimenti produttivi, tagliando la spesa per i servizi sociali, i salari, etc.

In altre parole i lavoratori pagano due volte: prima per le politiche liberiste e poi per ripianare i debiti crescenti. Ma chi percepisce realmente gli interessi?

Vediamo. Il debito pubblico italiano è attualmente composto all'83% (circa 1.580 miliardi di euro) da Titoli di stato (BTP,

CCT, BOT e CTZ). I possessori sono in stragrande maggioranza (circa l'87%) grandi banche, assicurazioni, fondi pensioni, imprese capitalistiche. Circa la metà dei Titoli di stato sono posseduti da capitalisti esteri, soprattutto francesi, tedeschi, inglesi e cinesi. Ecco quali sono i "mercati" che vanno rassicurati con i sacrifici dei lavoratori!

E' bene precisare che gli interessi pagati sul debito sono, in definitiva, plusvalore estorto alla classe operaia e trasferito con vari metodi all'oligarchia finanziaria che detiene i Titoli. In ciò sta il vero contenuto economico delle "manovre correttive".

Purtroppo non finisce qui. Con l'esplosione della crisi dei debiti sovrani, l'UE ha imposto misure draconiane per ottenere la riduzione del debito pubblico sotto il 60% e la riduzione del disavanzo al 3% entro il 2014.

Ciò si traduce in tagli da 20 miliardi l'anno ai sistemi pensionistici, sanitari, assistenziali. E per rendere permanente la politica di austerità antipopolare si punta a modificare in senso reazionario la Costituzione introducendovi il "pareggio di bilancio".

C'è un però. La riduzione della montagna sarebbe possibile se ci fosse una crescita economica superiore al 2%. Ma l'Italia dal 2000 ad oggi non ha mai raggiunto questo livello, ed ora non può sfuggire alla recessione. Inoltre gli interessi da pagare sono in aumento perchè il rischio di insolvenza è in crescita.

Solidarietà alla resistenza No Tav!

Prosegue la resistenza della popolazione della Val Susa contro il progetto inutile, costoso e ad alto impatto ambientale imposto dal governo, con il consenso della finta opposizione. Il ministro di polizia, il leghista Maroni, vuole alzare il livello dello scontro. Non bastano i lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo, i pestaggi, gli arresti arbitrari. Ora - di fronte alla indomabile lotta popolare - si vuol fare del

Detto in altre parole il debito è insostenibile. I saccheggi senza fine a danno della classe operaia, delle masse lavoratrici, della povera gente, perpetrati in nome della "coesione sociale", la pensione a 70 anni, servono a far arricchire i capitalisti, i ricchi, i parassiti, il Vaticano, gli evasori (circa 140 miliardi evasi ogni anno), i criminali, ma non a risolvere il problema del debito. Da questo circolo vizioso è possibile uscire solo rifiutandoci di parlarlo, ripudiando questo meccanismo illegittimo perchè utilizzato a scopi contrari al bene della popolazione, rompendo il meccanismo infernale che

L'alternativa

Rifiutarci di pagare il debito e conquistare con la lotta un vero governo operaio

succhia il sangue ai lavoratori per arricchire l'oligarchia finanziaria. Il ripudio del debito comporta senza ombra di dubbio l'uscita dall'UE - istituzione a esclusivo servizio dei monopoli - e dall'euro.

Queste misure potranno essere prese solo da un governo che sia espressione del fronte unico di lotta della classe operaia.

La questione da porre di nuovo all'ordine del giorno, dunque, è quella della conquista del potere politico da parte della classe operaia e dei suoi alleati, per costruire una società finalizzata al benessere materiale e culturale dei lavoratori.



cantiere di Chiomonte un sito presidiato dall'esercito. E il PD propone il "daspo", trattando i manifestanti che difendono il territorio dai famelici interessi dei monopoli alla stregua di teppisti!

Ma per tutti costoro "sarà dura", il movimento non si arrenderà. Diciamo no alla devastazione e alla militarizzazione della Val Susa. Chiediamo la libertà immediata degli arrestati! Sosteniamo la lotta No Tav!

Crisi dello Stato e conquista di una nuova democrazia



L'Italia è al centro delle contraddizioni del capitalismo europeo e mondiale..

Alle tare strutturali del suo apparato economico, alla fatiscenza della classe dominante (e sempre meno dirigente), si sommano elementi esterni che che si ripercuotono nelle vicende del "Belpaese", quali il declino USA e i problemi insuperabili dell'UE.

La crisi italiana non è congiunturale, ma di portata storica.

In questo quadro, si

approfondisce la crisi delle istituzioni borghesi, che riguarda tanto i conflitti fra gli apparati dello Stato quanto la perdita di consenso dei partiti politici borghesi.

Su questa crisi influiscono numerosi fattori, fra i quali le misure economiche che sono imposte alle masse, la repressione, la corruzione dilagante, i privilegi inauditi dei borghesi, così come la perdita di sovranità di fronte ai diktat degli organismi internazionali dell'imperialismo quali la BCE, l'UE, il FMI.

Uno degli aspetti più evidenti in cui si manifestano oggi le contraddizioni borghesi è quello dei rapporti fra il presidente della Repubblica e il capo del governo. E' ormai chiaro che il ruolo di Napolitano va ben oltre la "moral suasion". Ha di fatto preso in mano la gestione della crisi finanziaria, mentre Berlusconi annaspa fra crescita dell'antagonismo, spread e scandali.

Il progetto cui si ispira "Re

Giorgio" è quello del passaggio dalla democrazia liberale al neocorporativismo, nel quale le decisioni sono sempre più sottratte alla conoscenza e al controllo dei lavoratori e persino il parlamentarismo borghese è sostanzialmente esautorato e bypassato dalle direttive sovranazionali.

Gli avvenimenti odierni, con manovre economiche scritte dall'oligarchia finanziaria, ritoccate dai ministri, in combutta con associazioni padronali e boss sindacali e poi approvate a colpi di fiducia, senza uno straccio di dibattito e di opposizione parlamentare, mostrano con chiarezza che la democrazia borghese è una creazione fittizia, che in realtà essa è una dittatura mascherata della borghesia. Provano inoltre che i vari partiti parlamentari, che si combattono fra di loro con spade di cartone su questioni secondarie, dimostrano di essere sulle questioni essenziali un solo partito del capitale che aggredisce con la spada di ferro i lavoratori.

Qual è in questa situazione il compito dei comunisti?

Non certo quello di difendere le istituzioni dello Stato borghese, che mostrano ormai ogni giorno di più il loro volto reazionario, ma quello di lottare per una democrazia nuova, una democrazia operaia, che farà rifiorire il Paese.

Repubblica Socialista o disastro economico e sociale. Non v'è altra via davanti a noi.

Lo sfacelo del capitalismo si paleserà in tutta la sua portata nei prossimi anni. Le contraddizioni di classe si inaspriranno.

Nella situazione di instabile equilibrio della società borghese potrà generarsi una grave crisi, in cui si porrà il dilemma fra la reazione più nera, la spaccatura del Paese, e la rivoluzione sociale del proletariato.

Per questo ribadiamo che è decisivo l'elemento soggettivo, il Partito comunista, strumento indispensabile per guidare la lotta che vedrà la conquista della democrazia per le grandi masse lavoratrici.

Sempre più poveri con l'UE dei monopoli

Dal 2001 a oggi i prezzi dei beni e dei servizi di largo consumo sono aumentati mediamente del 53,7%: un aumento enorme, in seguito al quale le famiglie dei lavoratori hanno perso il 40 % del loro potere d'acquisto. Sono i dati "sorprendenti" forniti da associazioni di difesa dei consumatori, che dimostrano una volta di più come le famiglie dei lavoratori siano massacrate, e impoverite dal carovita.

Il decennio dell'euro, della moneta unica europea è, dunque, stato pagato a caro prezzo da chi lavora, dagli operai e da tutti gli sfruttati. Ma, come è facilmente prevedibile, l'impoverimento aumenterà, perché il recente scatto

dell'aliquota Iva dal 20 al 21%, deciso dal governo, produrrà un ulteriore incremento dei prezzi al dettaglio.

Berlusconi, oramai commissariato dall'Unione Europea, ha affermato bugiardamente che «la manovra ha salvato l'Italia». E' poi volato a Bruxelles per magnificare i provvedimenti governativi che le Camere approveranno in nome dell'austerità. Ma non ha mai reso pubblica la lettera con cui le autorità monetarie europee imponevano al suo governo le condizioni per «salvare» l'economia italiana dalla bancarotta; ed è chiaro, quindi, che altre misure ancora più draconiane verranno imposte all'Italia e che lui andrà a prendere ordini dall'oligarchia finanziaria che domina l'Europa. Lo ripetiamo ancora una volta: i lavoratori non devono pagare nulla! Sono i capitalisti, i ricchi, i parassiti responsabili della crisi, del debito pubblico e della speculazione, il Vaticano, che devono pagare! E' necessario che l'Italia esca dall'UE e dai

suoi vincoli strangolatori!

Dopo il successo dello sciopero generale del 6 settembre, che ha visto nelle piazze la presenza combattiva di oltre un milione di lavoratori, è una grande mobilitazione operaia e popolare che deve, adesso, essere organizzata in modo permanente per la lotta contro tutti i governi della borghesia che, in un modo o nell'altro, obbediscono ai diktat del capitale.

Cresce, in strati sempre più numerosi della classe operaia, dei lavoratori più avanzati, dei giovani rivoluzionari, la consapevolezza che non si tratta più di cambiare un governo più «di destra» con un governo più «di sinistra» nel quadro di una democrazia borghese che ha ormai rivelato chiaramente il suo volto.

Si tratta invece di creare le condizioni per l'avvento di un governo della classe operaia e di tutti gli sfruttati, se vogliamo veramente farla finita col dominio del capitale sul nostro lavoro e la le nostre vite.

Vigilanza!



Lo scorso 4 settembre un incendio doloso ha gravemente danneggiato il CS Intifada di Roma, luogo d'incontro dei giovani, dei migranti, sede di associazioni sociali, culturali, internazionaliste. Nell'edificio è ospitata anche la nostra redazione.

Teppismo qualunque o "squadristo sociale"? Metodica e obiettivo lasciano spazio a pochi dubbi. Da sempre i fascisti, ben protetti servi dei padroni, devastano le sedi operaie, popolari e comuniste, colpiscono i luoghi di aggregazione giovanile. Con lo sviluppo della crisi economica e politica verranno di nuovo utilizzati per cercare di bloccare l'avanzata del proletariato e favorire i disegni del grande capitale.

Facciamo appello alla vigilanza, ricordando che l'antifascismo militante deve essere parte della più generale lotta di classe.

**E' uscito il n. 22
della rivista
Teoria & Prassi.
Richiedetelo alla
redazione.
Abbonatevi!**

Si aggrava la crisi del sistema capitalista

Gli anni passano e la crisi economica mondiale del capitalismo si prolunga e si aggrava, continuando a devastare l'economia, a distruggere le forze produttive, a generare regressione sociale, miseria e fame.

Dopo una debole ripresa, a partire dal terzo trimestre del 2010 l'economia mondiale ha frenato nuovamente nei principali paesi imperialisti. Vi sono segnali di rallentamento anche nei paesi capitalisti emergenti. E' l'intera economia capitalista che non riesce a risollevarsi.

Nonostante il punto di maggiore caduta della produzione industriale è stato raggiunto da ormai due anni, ciò non ha comportato il passaggio a un'ascesa costante della produzione. Gli indici annunciano una nuova fase che sarà caratterizzata da recessione e inflazione.

In questa situazione il crollo di qualche importante istituzione

bancaria o finanziaria, il fallimento di uno Stato, possono avere ripercussioni sistemiche.

La crisi attuale non è diversa da quella iniziata nell'agosto 2007, è sempre la stessa crisi ciclica che continua a manifestarsi dopo una breve ed apparente ripresa determinata dalla socializzazione dei debiti privati e dalla ricostituzione delle scorte.

Allo stesso tempo dobbiamo evidenziare che non si tratta di una crisi "ordinaria", di una semplice ripetizione delle crisi precedenti. Le sue specifiche caratteristiche fanno sì che essa occupa un posto particolare nella storia del capitalismo, paragonabile per gravità solo alla crisi del 1929.

La sua origine va ricercata nella tendenza a decrescere del saggio di profitto, imputabile all'aumento della composizione organica del capitale (incremento del lavoro morto superiore all'incremento del lavoro vivo).

Questo fenomeno ha determinato la prima recessione globale che ha colpito l'economia capitalista mondiale a metà degli anni '70 del Novecento, dopo la ricostruzione postbellica. Da allora il capitale non si è più valorizzato a sufficienza nel processo produttivo (anche il PIL dei principali paesi capitalisti non ha più raggiunto i livelli precedenti). Ciò ha comportato la sempre più evidente sovrapproduzione di mezzi di produzione, di merci e la formazione di una pletera di capitale monetario che ha trovato impiego nelle attività di fusione e nella speculazione a breve termine, attraverso le quali l'oligarchia finanziaria ha cercato di spremere nuovo valore dal valore già creato (dapprima nel mercato azionario poi con operazioni sempre più complesse, come i cosiddetti derivati).

Le attività parassitarie e speculative del capitale fittizio

sono divenute il fulcro dell'economia capitalista.

Dunque la crisi attuale non deriva dalla speculazione, che è un mezzo per sostituire l'insufficiente valorizzazione dell'attività produttiva, bensì dalla sovraccumulazione, dall'eccesso di capitale.

La crisi è l'espressione della contraddizione tra il carattere sociale delle forze produttive e il carattere privato, capitalista, dell'appropriazione dei prodotti del processo produttivo. Il suo corso è fortemente influenzato dall'interconnessione con la crisi generale del capitalismo, che si va aggravando.

Il capitalismo è in grado di prolungare la sua esistenza solo aumentando la miseria e la schiavitù delle masse, distruggendo la natura. Soltanto la presa del potere da parte del proletariato e la costruzione del socialismo possono salvare l'umanità dallo sfacelo.

Sviluppi politici e organizzativi



La questione della nascita di un autentico Partito comunista è un'esigenza irrinunciabile, posta imperiosamente dallo sviluppo della lotta di classe nel nostro paese e nella realtà internazionale.

A questo storico obiettivo sarà possibile giungervi attraverso una serie di passaggi, il primo dei quali è creare una forte organizzazione comunista e collegarla alle masse operaie.

L'adesione a Piattaforma Comunista è funzionale a questo scopo e perciò invitiamo gli elementi migliori del proletariato e i sinceri comunisti a compiere questo passo.

Senza un'organizzazione preparatoria che elabori un piano effettivo di costruzione del partito non potremo adempiere

pienamente alla nostra funzione.

Si a m o consapevoli che la formazione del partito comunista

non avviene "in una sola notte".

Vi sono fenomeni e processi che vanno tenuti in conto, se guardiamo alla sua costruzione come ad uno svolgimento generato da cause profonde ed obiettive, che producono mutamenti nel carattere del movimento operaio e nel tipo di elementi di avanguardia che emergono dalle sue lotte.

Un processo che si sviluppa nel corso degli avvenimenti che scuotono un'intera società, quando le questioni decisive si pongono in maniera ineluttabile agli occhi della parte più avanzata e combattiva della classe operaia.

Facendo nostra questa concezione segnaliamo due processi politici e organizzativi che rivestono un'importanza

decisiva nel momento attuale e conferiscono un orizzonte più ampio al nostro progetto.

Il primo è quello della costruzione di nuclei comunisti, che non può essere rinviata al domani, ma deve iniziare da subito.

Dovunque vi siano tre o più compagni occorre costruirli nelle fabbriche, nei posti di lavoro, negli organismi di massa, nei quartieri, nei paesi, per creare e rafforzare l'organizzazione rivoluzionaria.

Essi si dovranno preoccupare di sviluppare la propaganda, dispiegare l'agitazione e il lavoro rivoluzionario fra la classe operaia e le masse popolari, nei loro organismi, partecipando alle manifestazioni della lotta di classe degli sfruttati, curando la formazione ideologica dei compagni, al fine di accumulare forze e risorse preziose.

Al loro interno, fin da oggi, ogni compagno deve avere un incarico specifico e concreto.

Chiaramente questi nuclei non saranno circoli a se stanti, ma costituiranno l'ossatura

dell'organizzazione che costruirà il Partito e il punto di partenza delle successive cellule del Partito.

Non occorre aspettare di stabilire relazioni dirette con Piattaforma Comunista per fare ciò. I rapporti regolari si svilupperanno successivamente, passo dopo passo. Oggi è sufficiente che si richiamino ai punti fondamentali del nostro programma, assumendo i principi del marxismo-leninismo come guida per l'azione.

L'altro sviluppo di grande importanza è quello del foglio politico "Scintilla", che deve circolare in migliaia di copie (in versione cartacea ed elettronica). Occorre assicurare un costante rifornimento di materiale, inviare denunce politiche, articoli, corrispondenze, semplici notizie di cui è importante divulgare la conoscenza. Allo stesso tempo va ampliata la rete dei diffusori. Ciò consentirà di realizzare un vero giornale politico, che svolgerà la funzione di proagandista, agitatore e organizzatore collettivo.

Dichiarazione finale del XV seminario di Quito

Ampi stralci

Il mondo continua a tremare a causa della crisi economica del sistema capitalista che è scoppiata poco più di tre anni fa in seno all'imperialismo statunitense, e le cui manifestazioni ed effetti si esteso velocemente, prima alle economie più sviluppate e, poi, all'intero pianeta...

...Le misure provate dai governi e dagli organismi internazionali per superare i problemi hanno portato alla sua acutizzazione. Come conseguenza della logica del funzionamento del capitalismo le classi lavoratrici, la gioventù e i popoli in generale diventano le principali vittime della crisi, ma non la affrontano con rassegnazione: resistono, lottano e in importanti settori avanzano proposte contrassegnate dall'esigenza che la crisi debba essere pagata dai capitalisti che ne sono i responsabili e non dai lavoratori.

Emerge oggi che in vari luoghi del mondo alla lotta per il salario, l'occupazione, l'educazione, la salute sono state unite le bandiere della democrazia, della libertà e di altri diritti politici...

...In America Latina si afferma e si caratterizza nei suoi settori più avanzati la tendenza democratica, progressista e di sinistra. Tempo addietro abbiamo constatato che nella regione vi è stato un cambiamento nei rapporti tra le forze politiche e sociali: la borghesia neoliberale e i suoi partiti hanno sofferto sconfitte

político-elettorali in vari paesi ed hanno perso spazi negli apparati amministrativi dello Stato; sono emersi alcuni governi progressisti come risultato della ricerca del cambiamento da parte di nostri popoli, delle lotte di liberazione contro i governi legati apertamente al capitale straniero e agli interessi delle classi dominanti nazionali.

Senza alcun dubbio questo nuovo scenario latino-americano ha rappresentato un passo positivo per i popoli, per le forze democratiche, progressiste e di sinistra, giacchè, ha alimentato il desiderio di cambiamento esistente tra le masse, ha affermato la loro fiducia nella possibilità di superare un sistema che ha portato soltanto la fame e la disperazione per i lavoratori e i

Il socialismo E' l'alternativa al decadente mondo capitalista

popoli. Aspetto importante, il nuovo momento ha posto sul tappeto di discussione la prospettiva del socialismo come alternativa al decadente sistema capitalista.

Tuttavia, nel corso degli anni, abbiamo potuto constatare i limiti politici che colpiscono questi governi. Alcuni più velocemente di altri hanno fatto vedere che la destra tradiva le aspettative di inizio di tempi nuovi per coloro che hanno sempre vissuto nell'oppressione. Accordi di libero scambio con paesi o blocchi imperialisti, tagli antipopolari, processi di criminalizzazione della protesta sociale, consegna delle ricchezze naturali al capitale straniero, misure economiche filo neoliberiste sono state approvate da quasi tutti questi governi che avevano garantito il cambiamento.

Dei regimi che incoraggiavano la prospettiva di eseguire profondi cambiamenti economici, politici e sociali, e, per ciò, aprivano spazi affinché le organizzazioni di sinistra avanzassero nel processo di accumulazione di forze rivoluzionarie, la maggior

parte di essi si sono tramutati in argini contro l'avanzata della lotta delle masse, contro la prospettiva della rivoluzione e del socialismo, rivelandosi, dunque, governi che puntellano lo stesso sistema capitalista. La svolta a destra operata nella maggioranza di questi governi, a dispetto delle speranze delle classi dominanti e dell'imperialismo, non ha provocato lo scoramento e la frustrazione fra i popoli. Il desiderio di cambiamento è ancora presente, si manifesta nelle proteste contro la disoccupazione, per l'istruzione, per la terra, per l'acqua, contro le tasse, per la democrazia, perché la sua voce sia ascoltata nel momento di prendere decisioni nelle sfere di governo.

La prospettiva del trionfo della rivoluzione e del socialismo rimane, non dipende da quello che fanno l'opportunismo, il riformismo o qualsiasi fazione borghese sedicente di sinistra; essa è nelle mani dei lavoratori e dei popoli, delle forze autenticamente rivoluzionarie. Per il trionfo della rivoluzione è indispensabile utilizzare e combinare tutte le forme di lotta, a seconda delle caratteristiche presenti in ciascun paese.

...Lo smascheramento dell'opportunismo, della socialdemocrazia è parte della lotta ideologica che noi rivoluzionari sviluppano contro il capitalismo e i suoi difensori in generale...

...Il lavoro per creare un grande fronte antimperialista dei popoli, che si esprime in lotte e azioni specifiche, è un nostro impegno. La solidarietà attiva con tutti i popoli che lottano per la liberazione sociale, nazionale e l'indipendenza è parte del nostro lavoro...

Quito, 15 luglio 2011



XV Seminario Internazionale Problemi della Rivoluzione in America Latina

Partito Comunista Rivoluzionario di Argentina
Partito Rivoluzionario (Marxista-Leninista) (Argentina)
Movimento di Donne Olga Benario (Brasil)
Partito Comunista Rivoluzionario (Brasile)
Minga Sur Palmira – Polo Democratico Alternativo (Colombia)
Partito Comunista di Colombia (marxista-leninista)
Partito Comunista di Spagna (marxista-leninista)
Fronte Democratico Nazionale (Filippine)
Partido Comunista del Messico (marxista-leninista)
Fronte Popolare Rivoluzionario (Messico)
Coordinamento Caraibi e America Latina (Porto Rico)
Partido Comunista del Lavoro della Repubblica Dominicana
Gioventù Caraibica (Repubblica Dominicana)
Fronte Universitario Rivoluzionario Socialista (Venezuela)
Movimento di Donne Ana Soto (Venezuela)
Movimento di Educazione per l'Emancipazione (Venezuela)
Movimento Gayones (Venezuela)
Partido Comunista Marxista-Leninista del Venezuela
Partido Comunista (bolscevico) Russia
Gioventù Rivoluzionaria dell'Ecuador
Confederazione Ecuatoriana di Donne per il Cambiamento
Movimento Popolare Democratico (Ecuador)
Partido Comunista Marxista-Leninista dell'Ecuador

Scintilla

organo di Piattaforma Comunista

Supplemento a Teoria & Prassi n. 22

Reg. Trib. CT n. 14/2003

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Chiuso il 16.9.2011. Stamp. in prop.

Per contatti e contributi:

teoriaeprassi@yahoo.it

**SOTTOSCRIVI PER LA
STAMPA COMUNISTA!**

**Versamenti su Postepay
4023 6005 8700 9392**
intestata a Aldo Serafini

Campagna internazionale

Annulare subito il debito della Tunisia!

Il regime poliziesco di Ben Ali ha trascinato la Tunisia nella spirale del debito, consegnando le sue ricchezze umane e materiali alla voracità dell'oligarchia finanziaria internazionale.

Tutte queste banche hanno emesso prestiti al «miglior allievo del FMI», secondo la formula usata dall'ex direttore del FMI, perchè sapevano che il regime di Ben Ali avrebbe fatto pagare con la forza i debiti e gli interessi al popolo tunisino. Il «miracolo tunisino» non è altro che il super sfruttamento dei lavoratori delle città e delle campagne, la privatizzazione delle imprese pubbliche, il saccheggio delle risorse naturali, la disoccupazione di massa, soprattutto quello dei giovani, e

la miseria per le masse.

L'esecutore di questa politica, il regime di Ben Ali, si è tra l'altro largamente arricchito, facendo man bassa su una parte dell'economia.

Il meccanismo del debito è oggi uno strumento essenziale nelle mani delle grandi potenze imperialiste, dell'oligarchia finanziaria, per far pagare ai lavoratori e ai popoli del mondo la crisi del sistema capitalista, per rafforzare il loro dominio economico e politico.

Cacciando Ben Ali, il popolo tunisino non ha solamente rovesciato un dittatore, ma si è impegnato in un processo rivoluzionario, per un cambiamento di fondo del regime politico, per la democrazia, per la soddisfazione delle sue immense esigenze sociali. Dalla Tunisia ha soffiato un vento che ha sollevato uno dopo l'altro i popoli del Maghreb, andando ben oltre.

Le potenze imperialiste si sono viste obbligate ad abbandonare il loro vecchio alleato, ma non ogliono che i loro interessi siano toccati. Vogliono soffocare la rivoluzione tunisina e agiscono di concerto con le forze della controrivoluzione. Vogliono strangolare la rivoluzione tunisina esigendo il pagamento dei debiti contratti dal regime di



Si è svolto con successo a luglio il primo Congresso legale del PCOT. Nel nostro sito web sono presenti documenti del partito fratello e il saluto della CIPOML. Invitiamo tutti i compagni a sostenere i candidati della lista "Il processo rivoluzionario" (per i tunisini residenti in Italia) nelle elezioni per l'Assemblea Costituente che si terranno nel mese di ottobre.

Ben Ali e imponendone ancora di nuovi.

Il popolo tunisino non deve pagare questi debiti. Con le forze politiche e sociali di Tunisia che lottano per spingere il processo rivoluzionario fino in fondo, noi esigiamo l'annullamento del debito della Tunisia.

Tunisi, luglio 2011

Il Comitato di Coordinamento della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti.

QUESTO DOCUMENTO E' APERTO ALLA SOTTOSCRIZIONE DI TUTTI I PARTITI, LE ORGANIZZAZIONI, LE ASSOCIAZIONI, I SINDACATI, ETC., CHE SI RICONOSCONO NEI SUOI CONTENUTI. SOSTENIAMO LA LOTTA RIVOLUZIONARIA IN TUNISIA!

Per adesioni inviare email a: teoriaeprassi@yahoo.it



Libia: è iniziata la spartizione del bottino



Il regime di Gheddafi non ha fatto in tempo a cadere che le potenze imperialiste dell'Alleanza Atlantica hanno cominciato a spartirsi le ricchezze della Libia. Il summit di Parigi è servito a Sarkozy, Cameron e la Clinton

per cominciare a riscuotere la cambiale della campagna di Libia, ottenendo dal CNT contratti petroliferi vantaggiosi per le loro multinazionali. E' evidente la difficoltà l'imperialismo italiano (ENI in testa), che prima della guerra

riceveva il 32% delle esportazioni di petrolio libico.

Ora rischia di perdere le sue posizioni di potenza ex-coloniale, scalzato da quei paesi imperialisti più forti, che hanno avuto un ruolo preminente nella guerra di rapina. In primo luogo la Francia. La situazione sul campo tuttavia resta incerta. La demagogia sul ristabilimento della democrazia e la protezione dei civili (con i bombardamenti a tappeto e i mercenari) non può nascondere la realtà. I banditi imperialisti hanno instaurato il loro ordine nel nuovo protettorato libico, allungano le grinfie sull'intera Africa per soggiogarla, ma non hanno alcun consenso di massa sul piano politico e ideale.

Il CNT non rappresenta in alcun modo gli interessi del popolo. La Libia dunque non sarà facilmente governabile.

L'instabilità e l'odio delle masse popolari contro i rapinatori delle ricchezze cresceranno. Senza dubbio in questa situazione emergeranno delle forze antimperialiste e progressiste, alle quali andrà tutto l'appoggio dei comunisti e dei rivoluzionari di tutto il mondo.

Malgrado il silenzio dei partiti borghesi e riformisti, malgrado la "sinistra" socialdemocratica non abbia mosso un dito contro l'aggressione alla Libia, dobbiamo continuare a lottare contro la politica di guerra, per il ritiro di tutte le missioni militari all'estero (Libia, Afghanistan, Libano, Balcani, etc.), per una politica di pace e di solidarietà con i popoli del mondo.

Fuori l'Italia dalla NATO e dalla UE, chiusura delle basi USA. Via dal potere Berlusconi e tutti i responsabili della guerra!